

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## Aristotele e la retta morale delle macchine

**Frontiere.** Mercoledì parla in Università il teologo José Maria Galvan: i robot possono comportarsi «bene» e «male»? Il filosofo forse risponderebbe di sì

GIULIO BROTTI

Gli sviluppi futuri delle tecnologie digitali e della robotica garantiranno una vita più dignitosa e serena a un sempre maggior numero di persone? Oppure rischiamo di imitare il protagonista di una ballata di Goethe, un apprendista stregone che, volendo animare una scopa affinché lavori al posto suo, combina un disastro?

Avrà per titolo «Alle frontiere dell'umano: antropologia ed etica nel contesto delle nuove tecnologie» l'incontro che si terrà mercoledì alle 18 nell'Aula Galeotti del Campus di Economia dell'Università di Bergamo, in via dei Caniana: intervenerà come primo relatore don José Maria Galvan, ordinario di Teologia morale a Roma, presso la Pontificia Università della Santa Croce; dialogherà con lui Maurizio Mori, docente di Bioetica all'Università di Torino, mentre Giuseppe Fornari, che a Bergamo insegna Antropologia filosofica, farà da moderatore. Con questo appuntamento si completerà il ciclo «Noi e i robot. Scenari possibili per una nuova società», promosso dalla Fondazione A.J. Zaninoni in collaborazione con il Cesc, il Centro universitario di ricerca sulle dinamiche economiche, sociali e della cooperazione.

Nato in Spagna, a Cadice, nel



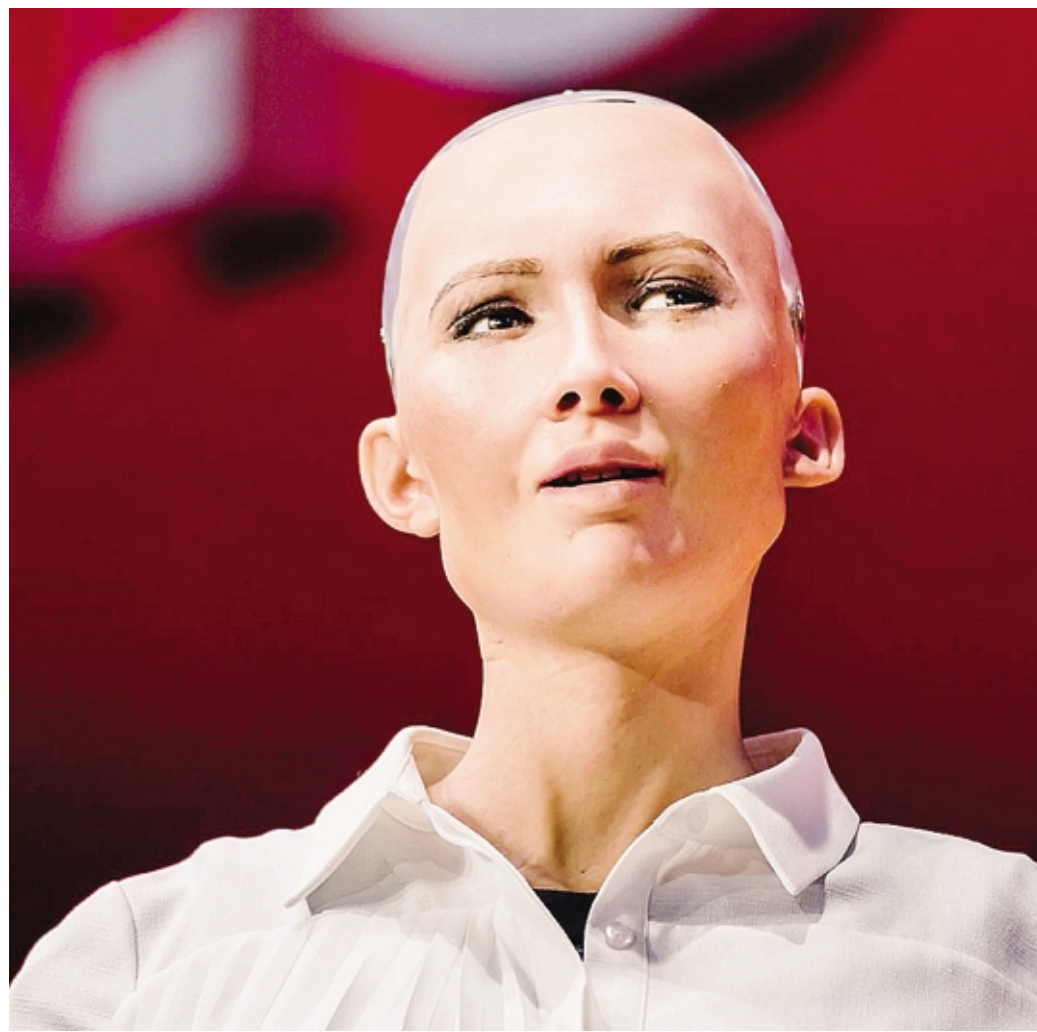
José Maria Galvan

■ ■ La menzogna, o la cattiveria in un umanoide sarebbero comunque l'esito di un nostro input»

■ Viviamo già una «umanità aumentata» dalle possibilità della tecnologia

1954, don Galvan ha indagato approfonditamente le ricadute del progresso tecnico sulla condizione umana: «Molti temono - argomenta - che in un prossimo futuro la tecnologia possa sottrarsi al nostro controllo. Proprio per questo risulta così urgente riscoprire la dimensione etica della tecnica, la "tecno-etica", in modo tale che il progresso tecnologico rimanga al servizio della persona umana. Per esempio, dallo studio e dall'impiego dell'energia atomica l'umanità ha ricevuto molti benefici; però ha anche conseguito la capacità pratica di autodistruggersi. Tutti ci rendiamo conto che l'utilizzo di tale energia deve essere soggetto a un controllo etico; questo vale pure per altre tecnologie caratterizzate da un grado sempre crescente di automazione».

Si può immaginare - domandiamo - che dei sistemi di intelligenza artificiale acquisiscano capacità analoghe a quelle degli esseri umani? «La persona umana è caratterizzata dalla funzione simbolica» risponde il teologo. «Non solo noi ci serviamo di simboli - a partire dai gesti corporei -, ma possiamo modificarli, in certi casi anche rendendoli falsi, ingannevoli. L'uso arbitrario dei simboli non è determinato dalla nostra costituzione biologica ma dalla libertà personale.



L'androide «sociale» Sophia, progettato «per l'empatia e la compassione» © HANSON ROBOTICS LTD.

La tecnica ci può permettere di conferire anche a delle macchine la capacità simbolica, e persino il potere di modificare i simboli in uso. Noi, però, siamo in grado di attuare queste modifiche in maniera totalmente libera: io posso decidere di mentire semplicemente per il piacere di mentire; una macchina potrebbe mentire ma non per «cattiveria», bensì perché è stata programmata affinché in determinate situazioni occulto la verità. Allo stesso modo una macchina potrebbe anche agire «come se» prendesse decisioni di carattere morale, ma in realtà sceglierà le opzioni che risulteranno più convenienti secondo criteri preimpostati. Ricorrendo a una terminologia aristotelica, diremmo che le azioni della macchina sono il prodotto di una «causalità efficiente», esercitata da fattori anteceden-

ti, mentre le azioni umane sono intraprese in base a una «causalità finale», a un'intenzione rivolta al futuro».

Da parte sua, Maurizio Mori sottolinea come, nella nostra epoca, «l'accelerazione e l'interazione di diversi processi stanno cambiando radicalmente l'assetto della vita umana. Stiamo andando verso un'«umanità aumentata», come sostengono alcuni? In un certo senso questo potenziamento si è già verificato: per esempio, possiamo spostarci da un luogo all'altro a velocità inconcepibili in passato. Non solo: ricordo che, quando ero ragazzo, il postino effettuava le consegne due volte al giorno; attualmente di lettere redatte su carta ne riceverò forse un paio alla settimana, mentre la stragrande maggioranza delle comunicazioni mi arriva via e-mail.

Che le nostre possibilità di

azione siano state dilatate dalle nuove tecnologie pare innegabile. Non si sta però diffondendo anche il timore di nuove forme di «asservimento», un po' come era successo all'inizio del XIX secolo agli operai inglesi con i telai meccanici di recente introduzione? «Timori e ansie ricorrono ogniqualvolta avvengono delle innovazioni su vasta scala: inizialmente ci si sente euforici, poi si passa alle critiche e alle recriminazioni. A me pare che, nel complesso, le nuove tecnologie ci aiutino ad autorealizzarci, a tradurre in atto le nostre aspirazioni. Noi tendiamo a sottovalutare tale aspetto: quando le prestazioni del nostro cellulare non sono ottimali incominciamo subito a lamentarci, invece di considerare quanto questo strumento ci sia stato utile finora».

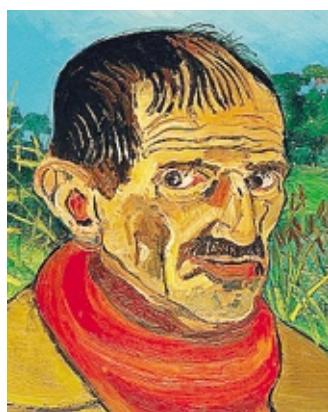
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ligabue, a Piacenza una mostra-mercato

**Espressionista**

È la prima, voluta dalla Fondazione che porta il suo nome, in una galleria privata: 82 opere, fino a domenica 28

Le opere di «Antonio Ligabue pittore e scultore» sono al centro di una mostra-mercato alla galleria Biffi Arte di Piacenza fino a domenica 28 aprile. Curata da Augusto Agosta Tota, presidente della Fondazione Archivio Antonio Ligabue di Parma, presenta 82 opere - 59



Antonio Ligabue, «Autoritratto»

dipinti e 23 sculture in bronzo - ed è un excursus sui tre principali periodi in cui è stata suddivisa la sua produzione artistica: dagli animali domestici alle tigri dalle fauci spalancate, i felini in attacco, i serpenti, i rapaci che ghermiscono la preda o lottano per la sopravvivenza del secondo e terzo periodo, una giungla che Ligabue immagina con allucinata fantasia fra i boschi del Po. Anche l'attività plastica è presente con un nucleo di sculture tirate in bronzo dagli originali in terracotta o dall'unico in cera d'api come il «Cavallo in amore».

La mostra piacentina «è la prima - spiega Agosta Tota - che la Fondazione concepisce in una galleria privata».

## Noesis, Florinda Cambria indaga sull'infinito

**Filosofia**

Domani sera al liceo Mascheroni le sue riflessioni (spinoziane) su presente, futuro, eternità

Un aforisma del poeta romantico Novalis recita: «Noi cerchiamo sempre l'Incondizionato, e troviamo soltanto cose». La filosofa Florinda Cambria, docente presso la Scuola di Psicoterapia comparata di Genova, concorda sull'idea che «il linguaggio coniato

sul modello delle cose, considerate nella loro limitatezza, non sia in grado di rappresentare l'infinito. Si tratta allora di verificare se quest'ultimo non appaia «tra una cosa e l'altra».

Domani alle 20, presso l'auditorium del Liceo Mascheroni Florinda Cambria terrà per Noesis una lezione dal titolo «Comporre l'infinito, scandire l'eterno». «Una lunga tradizione di pensiero - spiega - afferma giustamente che l'eternità non può essere scandita in fasi temporali, non può essere con-

cepita come una successione di giorni, mesi o anni destinata a protrarsi all'infinito. Non si trova l'eternità sommando il passato, il presente e il futuro, piuttosto - io ritengo - accedendo a una diversa forma di temporalità, quella di cui facciamo esperienza quando coincidiamo totalmente, senza riserve, con i nostri gesti. Credo che uno dei più lucidi tentativi di pensare in modo non oppositivo il rapporto tra finito e infinito sia stato quello di Baruch Spinoza (1632-1677). Secondo il quale l'Infinito va cercato non al di fuori ma all'interno del mondo visibile, come un'unica sostanza che si esprime in tutte le realtà particolari».

G. B.